

# Il fascino discreto delle mappe in letteratura: da Shakespeare a Ortelius

di Massimo Pasqualin

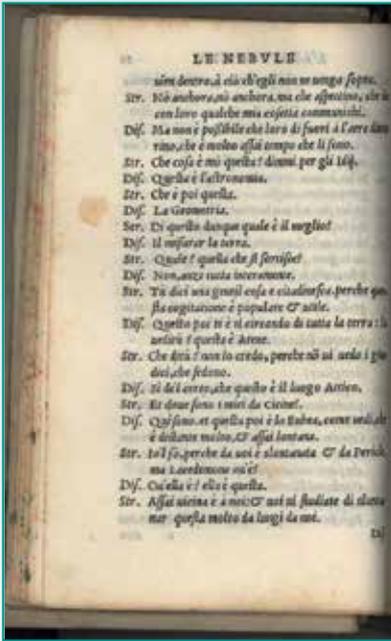


Fig. 1 - Aristofane, *Le nebulose*. Tradutt(a) di greco in lingua commune d'Italia, per Bartolomeo & Pietro Rositini de Prat'Alboino. In *Venegia: Vincenzo Vaugris, 1545*, la pagina 33 [9, in PD-Scan], in wikipedia, voce "Le nuvole (Aristofane)", URL consultato il 28 febbraio 2016. Qui il termine "la pianta" o "il globo" usati nelle traduzioni citate, era "il cirondo di tutta la terra".

In taluni contesti letterari ci sono parole che dicono di più di un'intera trattazione critica, capita che abbiano un potere evocativo tale da enucleare secoli di ricerca e racchiudano concetti di una contemporaneità incredibile. Forse ancora di più, quando appartengono all'universo della scienza e della tecnica. «Shakespeare una volta conio il termine *mapp'ry* per descrivere lo studio appassionato di una mappa o una carta nautica. Io non sono né un cartografo né un collezionista di mappe antiche, [...] sono un incorreggibile "mappe-

**Quando i capolavori letterari inducono a scoprire il valore della cartografia**

**Un termine sconosciuto, gelosamente custodito tra le pieghe della raffinata letteratura rinascimentale, vocabolo tecnico per addetti ai lavori sia in ambito politico che geografico, emerge dalla nebbia della storia e torna a incuriosire lo studioso contemporaneo.**

rista", un estatico contemplatore di materiale cartografico (Harvey 2001).»

L'opera cui allude l'autore è *Troilus and Cressida* scritta nei primi anni del 1600, una delle meno rappresentate in generale. In particolare, il termine è usato da Ulisse, impegnato in un consiglio di guerra, alla presenza di Agamennone e di altri comandanti greci. Interloquisce con Nestore. La riunione sembra essere all'esterno con l'uso della tenda dello stesso re Agamennone. Sotto l'aspetto drammaturgico siamo alla seconda sequenza (dalla scena terza dell'Atto Primo alla prima scena dell'atto successivo), nello specifico alla prima delle tre sezioni in cui si divide, che presenta il consiglio di guerra dei Greci, cui seguirà quello dei Troiani. Questo è l'intervento in argomento nella terza scena dell'Atto

Primo:

«*ULYSSES. They tax our policy and call it cowardice, Count wisdom as no member of the war, Forestall prescience, and esteem no act But that of hand. The still and mental parts That do contrive how many hands shall strike When fitness calls them on, and know, by measure Of their observant toil, the enemies' weight- Why, this hath not a finger's dignity: They call this bed-work, mapp'ry, closet-war; So that the ram that batters down the wall, For the great swinge and rudeness of his poise, They place before his hand that made the engine, Or those that with the fineness of their souls By reason guide his execution (Shakespeare 1999).*»

Vediamone la traduzione in una recente edizione:

«*ULISSE - Quando sia giusto impiegarle, e come misurare Con attenta osservazione il peso del nemico – Ebbene, tutto ciò non vale niente – non il dito di una mano.*

*Per loro è strategia oziosa, studio*

*di mappe, guerra da salotto;  
E così ai loro occhi l'ariete che ab-  
batte il muro  
Col suo gran colpo e la violenza  
del suo impatto,  
O di coloro che con finezza d'a-  
nimo  
Ne guidano il movimento con la  
ragione (Shakespeare 2015).»*

Vale la pena di considerare un'altra traduzione dove il verso in esame è così compreso.

*«ULISSE Tacciano di paura la  
nostra politica,  
per loro la saggezza è fuori posto in  
guerra,  
condannano a priori la scienza  
militare,  
credono solo nell'azione per l'azio-  
ne; le silenziose funzioni mentali  
che determinano il numero di  
mani che debbono colpire  
quando la convenienza lo reclama,  
e valutano  
sulla scorta delle informazioni la  
forza del nemico -  
macché, è roba che non vale un  
dito:  
lo chiamano panciafichismo, guer-  
ra sulla carta, a tavolino;  
l'ariete che demolisce le mura  
con la spinta e la violenza del peso  
lo considerano più dei tecnici che  
hanno costruito  
la macchina, o di chi con acutezza  
d'intelletto  
ne guida a ragion veduta l'impiego  
(Shakespeare 1987).»*

In rete è presente un ebook, reso disponibile da LiberLiber, con una traduzione - almeno per quanto attiene il limitato aspetto che tratto (mapp'ry) - che travisa l'affermazione di Ulisse (Shakespeare 1998).

La grafia usata da Shakespeare rinvia al sostantivo "mappery", con il quale si intende "the using of maps" o genericamente "cartography"<sup>1</sup>.

Usare delle mappe sostanzialmente vuol dire consultarle,



Fig. 2 - Stratford-on-Avon, cittadina dell'Inghilterra sud-occidentale, sorse come borgo negli ultimi anni del secolo XI per la presenza di un guado sul fiume Avon, usato da una strada romana secondaria. William Camden, antiquario, storico e topografo, conosciuto come autore di *Britannia* (1586) la descrive come *emporium non inelegans*; John Leland, poeta e antiquario, che la visitò intorno al 1540, la definisce "assai bene edificata in legno, con due o tre strade molto larghe, oltre ai vicoli". (Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, 1603, *Anglia* [pag. 12], particolare (rif. 94) in wikipedia, voce "*Theatrum Orbis Terrarum*", URL consultato il 28 febbraio 2016).

compararle, servirsene per decidere qualcosa che ha influenza nello spazio e che può comportare l'alterazione della mappa stessa, divenendo "progetto" o "piano"; nell'opera shakespeariana invece di agire nei campi di battaglia si discute, di qui la connotazione negativa che viene ad assumere il termine, restando tali azioni senza esito.

Nel merito è valida - quindi - la locuzione "studio delle mappe", più o meno "appassionato".<sup>2</sup>

Resta chiaro che non si tratta dell'attività del *cartographer* o *mapper* disegnatore o produttore di mappe o carte, ma dell'utente finale.

Si può intravedere un'analogia con il «carteggio nautico» ossia quell'insieme di operazioni (segni e tracciati grafici, calcoli) che si compiono sulle carte nautiche a bordo, per preparare e seguire la navigazione della nave o dell'aereo (ovvero la missione, la battaglia), da parte di personale specializzato (Treccani 2016).

Tornando alle attività belliche sul campo, come non citare la perentoria richiesta di Richmond, nel pianificare la sua strategia militare:

*«Give me some ink and paper in  
my tent.  
I'll draw the form and model of  
our battle,  
Limit each leader to his several  
charge,  
And part in just proportion to our  
small power (Shakespeare 2016).»*

È intenzione del re, delineare il dispiegamento ("form") delle proprie forze in relazione al nemico (almeno per quanto è noto) e stabilire le mosse da compiere ("model"): è uno stratega che si avvale della propria competenza di cartografo. Produce una mappa, anche come strumento di comunicazione.

Diverso il compito svolto dalla cartografia nella circostanza quasi notarile che vede re Lear chiamarla in scena, esibirla:

*«Meantime we shall express our  
darker purpose.*

Fig. 3 - Antwerpen (Anversa), la città più importante nella regione delle Fiandre, sul fiume Schelda. Il toponimo richiama un fatto del secolo IX: per i continui saccheggi dei normanni, gli abitanti della zona si rifugiarono a *anwerp*, cioè su una collina dove sorse il castello Het Steen, nucleo generatore della città. Una leggenda più tarda del XV secolo propone come origine del toponimo la frase *Hand werpen* cioè "lanciare la mano" riferita all'impresa di Silvio Brabone, soldato romano, che dopo aver ucciso il gigante Druon Antigoon, gli tagliò la mano per poi gettarla nel fiume. (Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*, 1603, *Germania* [pag. 36], particolare (rif. 188) in wikipedia, voce "*Theatrum Orbis Terrarum*", URL consultato il 28 febbraio 2016).



*Give me the map there. Know that  
we have divided  
In three our kingdom: and 'tis our  
fast intent  
To shake all cares and business  
from our age;  
Conferring them on younger  
strengths, while we  
Unburthen'd crawl toward death.*  
(Shakespeare 2016a)»

Sostenendo che il metodo di comporre opere teatrali proprio di Shakespeare, attraverso reti di significati può essere visto come un presagio della tecnologia dell'informazione di oggi, Kinney, docente di *Literary History* alla *University of Massachusetts*, ha considerato nelle opere shakespeariane, oggetti e immagini alquanto rivelatori; in dettaglio ha vagliato la presenza di *specchi, mappe, orologi e libri* (Kinney 2004).

Commentando il passo dell'opera *Troilo e Cressida* (atto I, scena 3), John Gillies docente presso il dipartimento di *Literature, Film, and Theatre Studies* - University of Essex ha osservato che l'uso del termine "mapp'ry", nel corso della comparazione del modus operandi dei Greci e dei Troiani, è associato ad una serie di pratiche tecniche che comprendono l'attenta analisi della documentazione, la valutazione, l'ingegneria, azioni apparentemente associate con lo spazio chiuso dell'accampamento o della città inteso come interno, piuttosto che il campo di battaglia stesso inteso come esterno (Gillies 1994). John Gillies ha esaminato la visione geografica in Shakespeare, concludendo per uno stretto rapporto tra la geografia del Rinascimento e il teatro ed evidenziando che i riferimenti sono fondati su fatti e documenti storici concreti. Gli studi di *mappa* e *metafora* sollevano questioni profonde sulla natura di una mappa, e sulle connessioni tra

semiologia di una *mappa* e quella del *teatro*, entrambe forme di rappresentazione (Gillies 1994). In particolare per quanto attiene la cartografia precisa che molte delle mappe che sono all'origine di questa tecnica non erano note a Shakespeare, ma aveva sicuramente cognizione che usare una mappa del mondo per prendere decisioni politiche era stato possibile (Kinney 2004, p. 113).<sup>3</sup> L'idea della mappa era prominente in epoca greca come è dimostrato dalle materie (astronomia e geometria) e dagli strumenti per misurare i terreni citati da Aristofane nella famosa commedia *Le nuvole* (Aristofane 1995; 1873).<sup>3</sup>

Ma quello che più conta è la conoscenza - da parte di Shakespeare - dell'opera cartografica di quel periodo *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius (Anversa 1527 - 1598), la cui prima edizione (1570) includeva settanta mappe e citava ottantasette cartografi come fonti, per crescere considerevolmente nelle trentuno edizioni successive: «Ortelius era un cartografo fiammingo che visse in un'epoca di scoperte senza precedenti. Colombo era arrivato in America, la spedizione di Magellano aveva circumnavigato il globo, Copernico aveva posto il Sole al centro del sistema planetario. Ma la cartografia era in uno stato di arretratezza. Le mappe disponibili erano un'accozzaglia di forme e stili, e molte erano ancora basate sulle idee di Tolomeo e altri geografi dell'antichità che, ovviamente, non avevano immaginato l'esistenza del continente americano. Ortelius decise di cambiare quella situazione, e iniziò ad acquistare tutte le mappe migliori in circolazione, per poi raccoglierle in un volume dove scala e formato erano standardizzati (Harvey 2001, p. 128)».

## NOTE

1 La parola è di uso arcaico e raro, il suffisso (-ery) risale all'anglo-normanno e al francese antico (-erie) per sostantivi astratti, rinvia principalmente ad attività produttive commerciali o artigianali nell'Inglese del XVI secolo, in alcuni casi come combinazione di -er con -y come in panetteria (bakery), birreria (brewery), ma anche come unico suffisso in termini come la schiavitù (slavery) e i macchinari (machinery): Collins 2016.

2 cfr. la traduzione di I. Plescia e gli argomenti di Harvey (nella traduzione di A. Ruggero)

3 Nel testo di Aristofane le forme "il cirondo" (B. & P. Rositini, 1545, cfr. fig. 1), "il globo" (V. Mannini, 1873), "la pianta" (E. Romagnoli) diventano "la mappa". Anche nel testo di Vincenzo Mannini (Aristofane 1873) per "compasso", "astronomia" e "geometria", "globo di tutta la terra", pag. 12: "terra nello spazio sospesa", pag. 13: "Coro - Eterne Nubi, leviamoci in alto leggere e trasparenti dall'alto sonante grembo del padre Oceano sull'ardue frondose cime dei monti per rimirare da lungi le ampie vedute e la terra rorida di sacro umore, il vago giro de' rapidi fiumi, e il mare che alteramente fremo; perocchè l'occhio del cielo brilla sempre d'incantevole luce. Ma noi rimossi gli umidi e foschi nemi, che oscurano l'anima nostra beltà, con occhio luminoso contempleremo la terra."

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aristofane (1995), *Le nuvole* [423 a.C.], in Fabio Turato (a cura di), Venezia: Letteratura Universale Marsilio, pp. 84 - 85.
- Aristofane (1873), *Le nuvole di Aristofane* (Trad. Vincenzo Mannini), Napoli, pp. 9-10.
- Collins (2016), *Online dictionary*, voce "mappery" <https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/mappery> (28/02/2016)
- Gillies J. (1994), *Shakespeare and the Geography of Difference*, Cambridge University Press.
- Harvey M. (2001), *L'isola delle mappe perdute. Una storia di cartografia e di delitti* (Trad. A. Ruggero), Milano: Rizzoli, p. 8.
- Kinney A. F. (2004), *Shakespeare's Webs: Networks of Meaning in Renaissance Drama*, New York: Psychology Press - Routledge.
- Shakespeare W. (1987), *Troilo e Cressida*, in Giorgio Melchiori (a cura di), *I drammi dialettici*, Milano: Mondadori, pp. 394 - 5.
- Shakespeare W. (1998), *Troilo e Cressida*, eBook Progetto Manuzio, (trad. Goffredo Raponi), pag. 33-4.
- Shakespeare W. (1999), *Troilus and Cressida* [1601-9], iBook Project Gutenberg, World Library Edition, pp. 55-6.
- Shakespeare W. (2000), *Re Lear*, eBook Progetto Manuzio, (trad. Goffredo Raponi), pag. 8.
- Shakespeare W. (2014), *Riccardo III*, eBook Progetto Manuzio (trad. Goffredo Raponi), p. 202.
- Shakespeare W. (2015), *Troilo e Cressida*, versi 202 - 210, Feltrinelli (trad. Iolanda Plescia).
- Shakespeare W. (2016), *Richard III*, 5.3 24-27 <http://shakespeare.mit.edu/richardiii/richardiii.5.3.html> (28/02/2016)
- Shakespeare W. (2016a), *King Lear*, <http://shakespeare.mit.edu/lear/lear.1.1.html> (28/02/2016)
- Treccani (2016), *vocabolario online*, voce "carteggio", <http://www.treccani.it/vocabolario/carteggio/> (28/02/2016)

## PAROLE CHIAVE

MAPPE; CARTOGRAFIA; LETTERATURA; SHAKESPEARE; TEATRO

## ABSTRACT

The term mapp'ry is analyzed through famous works of the English Renaissance. The author's intention is to explain the meaning of the ancient word, that disappeared from contemporary texts but useful to clarify the intrinsic value of cartography even today.

The word becomes a metaphor for a mental strategy or a real object in the hands of political power.

The literature of the past has helped to spread the knowledge of cartography using texts and plays written by great authors. The writers bring attention to the importance of maps during the golden age of geographical and scientific discoveries.

## AUTORE

MASSIMO PASQUALIN  
M.PASQUALIN@ARCHIWORLD.IT